



La principessa Diana premia un giovane italiano

Aveva salvato la sua professoressa da un'aggressione armata ed era rimasto ferito. Per quest'azione di coraggio la principessa Diana (nella foto) ha premiato ieri Luca Ottavi 17 anni. La cerimonia si è svolta in un hotel di Londra ed è stata preceduta da un pranzo di beneficenza in favore di Rainbow House, una casa di assistenza per bambini. La principessa indossava un tailleur rosso con bordi neri ed è stata accolta da molti ammiratori. Il principe Carlo si trova a sciare, solo, in Svizzera. L'episodio che è valso a Luca Ottavi il premio «Bambini d'Europa» è avvenuto il 14 novembre scorso, a Roma. Tra gli altri bambini premiati, il tedesco Markus Gunter, 14 anni (salvò una bimba che stava per affogare), il portoghese Ricardo Silva, 8 anni, che è riuscito a mettere in salvo i suoi tre fratelli dalla casa in fiamme e la spagnola Irene Villa, vittima di un attentato dell'Eta.

Catania chiusa alle auto contro l'ossido d'azoto

Ancora città chiuse alle auto. Questa volta tocca a Catania. Venerdì, sabato e lunedì prossimi la metropoli alle pendici dell'Etna sarà chiusa al traffico privato, in previsione delle misure che entrano in vigore il 12 e dal 16, 30 e 19. Lo ha deciso il sindaco Luigi Guiso dopo che, da rilevamenti dell'Istituto di igiene dell'Università è risultato che il livello di ossido d'azoto presente nell'aria in alcune strade cittadine hanno oltrepassato la «soglia d'attenzione». Il provvedimento riguarda tutta la città, esclusi la circonvallazione e le altre strade del perimetro urbano.

Civitavecchia Parto in clinica Muoiono madre e figlia

Una donna di trent'anni è morta di parto insieme alla bambina che stava dando alla luce, in una clinica privata di Civitavecchia, in provincia di Roma. Paola Fabbrì abitava a Monteromano (Viterbo). La sua gravidanza, secondo quanto ha raccontato la madre, che finora non ha sporto denuncia, non presentava problemi particolari. «Mentre noi parenti aspettavamo nel corridoio del reparto - ha detto la donna - un medico è uscito dalla sala parto e ci ha detto che la bambina era morta soffocata dalle acque e dal sangue della madre». La donna ha aggiunto che nessuno l'aveva avvertita che anche sua figlia era in pericolo. «Più tardi - ha concluso - lo stesso medico ci ha comunicato che anche Paola era morta per una complicazione nel distacco della placenta». Nella clinica nessuno ha voluto commentare il fatto né spiegare le cause delle due morti.

Aborto: L'Aied critica Martelli

«C'era da aspettarselo». Il presidente dell'Aied - Luigi Laratta, non si dichiara «sorpreso» ma «preoccupato» per le nuove prese di posizione di Claudio Martelli, in difesa di altri esponenti socialisti sull'aborto. «È successo così anche nelle precedenti competizioni elettorali, basta consultare gli archivi». Secondo Laratta «quando il vicepresidente del Consiglio dice di voler dare ascolto alle due "voce", quella a favore del diritto della donna e quella a favore del diritto del nascituro, lo fa da dato per scivolare la faccia e dall'altro per ammannire al mondo cattolico, sperando di catturare voti in quell'ambito. Nei fatti si riaccendono i toni da crociata contro la legge 194 che ha salvato migliaia di donne dal pericolo dell'aborto clandestino».

Venduta una neonata? Indagini in Sicilia e Piemonte

Una neonata sarebbe stata venduta in Sicilia da una coppia residente in Valle di Susa. La vicenda presenta ancora lati oscuri. L'unica cosa certa è l'arresto di un uomo, Calogero Renna, 45 anni, originario di Caltanissetta, in provincia di Trapani, e della denunciata convivente Valentina Mimani, di 28 anni, e di due coniugi di Sommatino (Caltanissetta): Calogero Cravotta Liborio, 57 anni, e Giovanna Spena, 48 anni. Il 15 febbraio scorso, nell'ospedale di Rivoli (Torino) è nata una bimba, Maria Pia, che sarebbe figlia di Renna e della Mimani. Però la paternità sarebbe stata attribuita a Calogero Calotta Liborio. Dopo la nascita è stata portata a posto. A causare tanto malessere i carabinieri. Si sospetta che dietro questo caso si nasconde un traffico di neonati tra il Piemonte e la Sicilia.

Il ginecologo dimentica la garza nella paziente

Dopo aver subito un semplice «raschiamento», per cinque giorni ha sofferto dolori atroci, ma per i medici tutto era a posto. A causare tanto malessere a Maria Morra, di 44 anni, edicolante, sposata e madre di quattro figli, è stata una garza, lunga un metro e quindici centimetri, che i sanitari avevano dimenticato nel collo dell'utero della donna. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta: ieri gli agenti del commissariato di pubblica sicurezza di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, hanno sequestrato, presso la casa di cura «Lourdes» di San Sebastiano al Vesuvio, la cartella clinica della signora. Maria Morra, in seguito ad una forte emorragia, il 18 febbraio scorso si fece visitare da un ginecologo della clinica privata. Il medico decise di eseguire subito un «raschiamento» all'utero per poter effettuare l'esame istologico sui tessuti organici della donna. Il giorno dopo, Maria Morra, subito il piccolo intervento, cominciò a stare male, accusando fortissimi dolori all'addome e al petto, ai quali - secondo quanto la donna ha denunciato ieri alla polizia - i medici non dettero peso. Dimessa dopo cinque giorni, Maria Morra, sempre in preda ai dolori, espulse il lungo tappone di garza.

GIUSEPPE VITTORI

L'uomo è ora in ospedale in fin di vita
In passato aveva sofferto di esaurimento
Parenti e vicini di casa increduli
«Era una persona tranquilla, legata ai suoi»

A Porto Recanati un operaio di 48 anni che da due mesi era in cassa integrazione ha accoltellato l'intera famiglia
Il ragazzo handicappato, la consorte malata

Una strage per disperazione

Uccide il figlio, la moglie, la suocera, poi tenta il suicidio

Una vita pesante, quella del muratore Bruno Calcabrin. Troppo pesante. Un figlio unico, un quindicenne nato con «lesioni al cervello»; una moglie malata da qualche mese e poi la cassa integrazione. Tutto il giorno in casa, a pensare che non c'era futuro. Ieri mattina il «signor Bruno» con un coltello da cucina ha ucciso il figlio, la moglie, la suocera, poi si è infilato la lama nel ventre: è in fin di vita.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PORTO RECANATI (Macerata) - Il signor Bruno, a suo figlio Michele, voleva tanto bene. Faceva il muratore, tornava stanco, ma tutte le sere portava suo figlio ai giardinetti, alle giostre o in riva al mare. Non era certo uno di quelli che si vergognano di avere un figlio handicappato. Lo conoscono tutti, il signor Bruno. Lo vedevano tutte le sere a passeggio con suo figlio Michele, più alto di lui di una spanna anche se aveva solo 15 anni. Nessuno riesce a capire perché, ieri mattina, il muratore abbia fatto una strage.

«Sono passata alle 8,30 - racconta Laura Semplici, che abita ad un centinaio di metri dalla casa di via Rossini 11 dove è avvenuta la tragedia - ed

ho visto il signor Bruno che usciva di casa, e tremava tutto, fremeva, come le persone che stanno male. Poi è caduto a terra, vicino alla sua macchina. Io il coraggio di toccarlo non l'ho avuto. Sono corsa in casa sua, per avvertire sua moglie, la signora Assunta. «Suo marito sta male, corra giù», ho gridato. Poi ho visto quelle cose che non ho nemmeno il coraggio di raccontare. Il ragazzo era nel letto, in pigiama. Secondo me l'ha ucciso. Ancora me dormiva. La sua mamma...».

La tragedia si era già compiuta. Bruno Calcabrin, anni 48, aveva ucciso con un coltello da cucina il figlio, la moglie, la suocera. Poi si era infilato la lama nella pancia e nel petto: è stato portato all'osped-

ale in fin di vita. Tutto è successo poco dopo le 8 del mattino. Il muratore si è alzato presto come al solito, ma non è andato al lavoro, perché da due mesi è in cassa integrazione. È stato l'ultimo colpo, arrivato addosso ad un uomo che ha sopportato una vita pesante. Tutto il giorno in casa, si è sentito inutile. Forse ha avuto paura per quel figlio unico, già più alto di lui, ma incapace di fare qualsiasi cosa senza l'aiuto di qualcuno.

«Lesioni al cervello, al momento della nascita». Ha avuto paura che il futuro fosse ancora peggiore del passato. «Raptus, raptus di follia», dice il comandante della stazione dei carabinieri. «Si dice sempre così - aggiunge - quando non si riesce a dare una spiegazione. L'uomo in passato aveva avuto un esaurimento, come lo hanno tanti, ma niente di grave. Gli stessi parenti dicono che ne era uscito bene, che teneva tanto alla sua famiglia. Solo negli ultimi giorni, dicono, era più chiuso».

Bruno Calcabrin prende il coltello in cucina, entra nella camera dove dorme il figlio Michele, assieme alla nonna Gina Torresi, di 66 anni. La donna non c'è, è in bagno.

Una coltellata al petto, il figlio forse non si accorge di nulla. Nell'altra stanza dorme la moglie, Assunta Ascani, 44 anni. Su una sedia c'è un busto ortopedico, che la donna deve usare quando si alza dal letto, perché i medici le hanno trovato una vertebra schiacciata.

Una coltellata al petto raggiunge la donna, ma lei si accorge dell'aggressione, cerca di girarsi, urla. Un'altra coltellata la prende al fianco, il sangue allaga il letto. La suocera in bagno capisce che sta succedendo qualcosa. Esce e cerca di chiudersi in camera: nemmeno il tempo di vedere il ragazzo morto nel letto, ed anche lei viene raggiunta. Due coltellate alla schiena la fanno stramazzone.

L'uomo non ha finito, deve eliminare se stesso. Riesce ad infilarsi il coltello nel ventre, poi si vibra un altro colpo nell'addome. Esce dall'appartamento, si avvicina alla sua macchina, una Simca. «Quando l'ho visto io - dice Laura Semplici - non perdeva sangue. Ma quando è caduto a terra, subito una macchia rossa si è allargata sotto di lui».

«Sono corsa in casa, ho visto la suocera del signor Bruno dietro l'uscio, stesa sul pa-



Bruno Calcabrin



Gina Torresi



Assunta Ascani



Michele Calcabrin

Un'indagine dell'Ispe sul «mercato della psiche», 400mila persone spendono ogni anno duemila miliardi
Una miriade di scuole diverse, spesso con tirocini improvvisati, si contrappongono alla serietà dell'analisi classica

Psicoterapia che passione, in Italia è un boom

Cresce il malessere interiore degli italiani che sempre più si affidano a psicoterapeuti ed analisti. 400mila persone spendono duemila miliardi l'anno per il benessere della mente. Un'indagine dell'Ispe analizza la varietà dell'offerta terapeutica. Alla serietà della formazione analitica freudiana e junghiana, si contrappongono una miriade di scuole diverse in cui il tirocinio è spesso lasciato all'improvvisazione.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Un crescente disagio interno spinge sempre più italiani a chiedere l'aiuto di un analista o di uno psicoterapeuta. Sono circa 400 mila le persone che ogni anno decidono di curare il proprio malessere interiore rivolgendosi a uno specialista. Un giro d'affari di duemila miliardi l'anno. I più (387mila persone) selezionano le terapie di breve durata e mirate a un problema specifico. Una minoranza, circa 12mila cinquantotto pazienti, sceglie il lungo cammino dell'analisi, freudiana o junghiana, che prevede anni di lavoro e una frequenza assidua alle sedute (da due a quattro alla settimana).

Un'indagine dell'Ispe sul «mercato della psiche» analizza la varietà di offerta e la domanda di psicoterapia. Nel la-

voro dell'Ispe la parola psicoterapia è usata, però, in senso molto ampio, arrivando ad includere le medicine alternative, l'ipnosi e discipline orientali come lo yoga. Ne emerge un quadro molto frammentario, una specie di giungla senza regole in cui prosperano diverse scuole e orientamenti.

Sono circa 32 mila, secondo l'Ispe, gli psicoterapeuti in Italia. 524 i centri che offrono terapia o formazione didattica. Di questi soltanto 1.221 sono gli analisti classici, junghiani e freudiani, iscritti alle associazioni (Spi, Cipa, Aima) che hanno una rigida metodologia di formazione e quote numeriche di ammissione. In pratica esiste in Italia una psicoterapia ogni 1.800 persone, la quota dei medici occupati sul suolo nazionale è soltanto di

circa tre volte superiore. L'offerta tende a concentrarsi nei luoghi dove esistono maggiori risorse culturali ed economiche. Il ricorso alle psicoterapie è più frequente al Nord e colpisce soprattutto gli abitanti delle metropoli. Il primato spetta alla capitale dove sono concentrati il 23,9% dei centri. Ma il 19,9% è situato anche in città con popolazione compresa fra i 60 e i 200mila abitanti «in uno spaccato urbano - dice l'Ispe - caratterizzato da perifericità, provincialismo, scarsità di risorse culturali».

Difficile per il paziente orientarsi nella miriade di diverse terapie offerte. Ne deriva una sorta di consumismo della psiche che porta a risolvere i problemi sentimentali con il sessuologo, le notti insonni con il training autogeno, le conflittualità familiari con lo psicodramma. Secondo l'Ispe il «malessere» è spesso con una persona «armata» o con una buona posizione sociale ed economica. Non più, dunque, il nevrotico inguaribile affetto da fobie, bensì un uomo o una donna che soffre di «disturbo narcistico della personalità». «Vulnerabilità, caduca dell'autostima, maggiore sensibilità ad offese e delusioni sono le conseguenze - scrive



Lo studio di Freud nella casa viennese, l'indagine Ispe ha registrato un forte incremento del ricorso alla psicoterapia nel nostro paese

l'Ispe - di un incapace di reggere agli attacchi dell'esistenza quotidiana». Secondo i dati dell'Ispe, che si basano però su un calcolo molto approssimativo ricavato dal numero di ore settimanali lavorate dagli analisti freudiani e junghiani, il bacino d'utenza è di circa 7 persone su mille ogni

anno. Più impressionante il volume di affari, che si aggira sui duemila miliardi l'anno, pari a poco meno di due terzi della spesa totale del pubblico italiano per spettacoli, manifestazioni sportive ed intrattenimenti vari. Il costo minimo di una terapia varia dalle 350 mila lire mensili al milione e set-

centomila lire. Una seduta può costare da un massimo di 100mila lire a un minimo di 40mila.

Le diverse terapie possono essere divise in sei gruppi: la scuola analitica classica, la scuola psicagogica nella quale emerge sempre più la figura del terapeuta-santone dotato

di carisma, la medicina alternativa, la psicodiagnostica (test psico gralologico), la scuola comportamentista e la medicina psicomatica. La più antica è l'analisi freudiana, praticata in Italia dal 1932 quando fu fondata la Società psicanalitica italiana (Spi).

Qual è il tirocinio dello psicoterapeuta? Difficile dirlo, dato che una legge per regolamentare l'accesso e la pratica è stata approvata solo nel 1989. Secondo l'Ispe convivono realtà professionali addirittura antitetiche: «dal serio terapeuta che si sottopone ad anni di tirocinio al professionista che, lusingato da facili guadagni e dal potere carismatico, si trasforma in un piagiatore perseguibile per legge».

Rigidamente regolata è, invece, la formazione dell'analista classico: si va dai sei ai dieci anni di tirocinio post laurea. Chi accede alle tre società analitiche, ufficialmente riconosciute, di solito è laureato in medicina e chirurgia (sei anni) e non è raro che abbia già la specializzazione in psichiatria o psicologia medica (3-5 anni). Il potenziale analista freudiano o junghiano arriva ai corsi di formazione dopo 30 anni ed ottiene la qualifica piena verso i 40 anni.

Difficile trovare un taxi? Sfido, sono «auto d'epoca»

Non t'arrabbiare e attendi con pazienza e rispetto il tuo taxi. Potrebbe essere «d'epoca». Scherzi a parte, da una indagine del mensile dell'Ac, si apprende che buona parte dei 50mila in servizio hanno superato i cinque e dieci anni di onorato servizio (50mila km ogni anno). Anzianotti, dunque, pochi (appena uno ogni 863 abitanti a Genova), cari (a Milano 20.740 lire ogni 10 km) e spesso introvabili.

ROMA. Chi l'avrebbe mai detto. Ogni italiano, neonati inclusi, prende il taxi almeno tre volte l'anno. Ovviamente quando lo trova, perché non sempre è così facile nella pratica quotidiana. Lo è però quando ci si affida alle statistiche. E allora scopriamo - o meglio l'ha scoperto la rivista dell'Ac L'Automobile - che in un anno i taxi in servizio in Italia trasportano la bellezza di 150 milioni di persone, approssimativamente poco meno di tre vol-

te l'intera popolazione. Bene, male, a tariffe più o meno abbordabili? Beh, questo è un altro discorso. In ogni caso le cifre dell'inchiesta del mensile dell'Automobil club ci danno una mano a capire come si viaggia in taxi. Vediamo.

Le auto gialle (almeno nella grandi città, che nelle piccole possono essere di colore diverso) sono cinquantamila. Molte, sicuramente, ma non sempre sufficienti, spesso addirittura rare. Nel rapporto popola-

zione, taxi disponibili, la situazione migliore la vanta Milano, con una vettura ogni 328 abitanti, quella peggiore è invece appannaggio di Genova, con un'auto in servizio ogni 863 abitanti. La capitale dispone di un taxi ogni 530 abitanti, Napoli di uno ogni 554 cittadini e Torino ogni 665 abitanti. Il giornale per questa, come per altre voci non si limita ad un confronto fra le grandi città italiane, ma allarga lo sguardo oltre i confini. Parigi, in questo caso, diventa la città meglio servita, più ricca di auto pubbliche. Dispone, infatti, di un taxi ogni 150 abitanti, mentre Tokio sale già ad una vettura ogni 374 abitanti. Londra ha un taxi ogni 456 cittadini, mentre New York (un'auto ogni 589 abitanti) si colloca dietro Roma e Napoli.

Ma un servizio di taxi non può essere misurato solo in base alla loro disponibilità numerica rispetto alla popolazione.



Il servizio taxi in Italia è il peggiore rispetto ad altri paesi e la maggior parte delle vetture sono vecchie

Ci sono altri parametri che L'Automobile prende in considerazione. E allora si scopre che i nostri taxi sono, paragonati a un vecchio film, «brutti, vecchi, e cari». Sempre, ovviamente, statisticamente parlando. Sono tutti «venerandi», ovvero il 52,91 per cento con oltre cinque anni di età e il 12,50 per cento con oltre dieci di onorato, si presume, servizio. Qualcuno ha già coperto 5-600 mila chilometri e continua imperterrito a lavorare nel

traffico cittadino. La media di percorrenza è calcolata infatti in 50 mila chilometri l'anno. I taxi più vecchi sono quelli napoletani: solo il 25,9 per cento ha meno di cinque anni. Anche Roma lascia abbastanza a desiderare: 40,05 per cento con meno di un lustro. Molto meglio, tutto sommato, stanno Torino (54,73%) e Milano (63,23%). Tariffe quasi ovunque alte. I calcoli del mensile dell'Ac sono fatti in base a due

parametri: chilometraggio (10) e velocità oraria (15 km/h). Ed ecco i risultati: Roma, 16.730 lire; Milano, 20.740; Napoli, 12.000 circa. E all'estero? Il calcolo è su 5 km di percorrenza. Rispetto a Milano (12mila lire) a Tokio si spendono 10.838 lire, a Londra 9.475, a New York 8.740, Parigi 7.913. Più care, in Europa, Zurigo (18mila), Stoccolma (15.625) e Ginevra (13.813). Non si dice però della qualità del servizio.

Approvato il decreto sugli stipendi Scotti: «I carabinieri resteranno militari»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sul trattamento economico di carabinieri e poliziotti. Ed è una decisione che dovrebbe frenare il malumore diffuso fra le forze dell'ordine, scese in piazza, un paio di settimane fa, per caldeggiare il varo del provvedimento (era mancato, alla Camera, il numero legale, a causa delle numerose assenze tra le file della maggioranza). Non si placano, invece, le polemiche sui carabinieri e la Guardia di Finanza. Nei giorni scorsi, il Sulp ha proposto la smilitarizzazione dell'Arma, e il generale Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, ha fatto sapere di essere contrarissimo a un'ipotesi del genere. Ieri, è intervenuto il ministro dell'Interno Scotti

spingeremo sempre. Torniamo al decreto convertito in legge. Il provvedimento è diviso in due parti, una economica, l'altra sindacale. Questa seconda parte è stata, nelle settimane scorse, molto dibattuta, e ha provocato aspre polemiche. Perché il testo prevede, sia pur genericamente, il riconoscimento di un ruolo negoziale ai Cocer (organismi rappresentativi) di carabinieri e guardia di Finanza. Una prospettiva che inquieta gli stati maggiori. I quali temono la sindacalizzazione delle Forze armate, e di conseguenza, un affievolimento dello spirito e della disciplina militari. Timori espressi chiaramente dal generale Canino. Il provvedimento approvato dal Senato, in realtà, delega il governo a disciplinare la materia.

«Carabinieri e guardia di Finanza devono conservare la loro condizione militare. Questo è un punto fermo che va mantenuto a scanso di ogni equivoco e ciò serve per chiudere ogni questione e discussione che alimenta solo disagi tra le forze dell'ordine». Scotti ha aggiunto: «Il governo intende mantenere il principio della pluralità delle forze di polizia e il decreto approvato definitivamente dal Senato elimina tutte le sperequazioni che, nate nel 1981, sono andate via accrescendosi». Sull'ipotesi di smilitarizzare l'Arma sono intervenuti ieri anche i militari candidati nelle liste del Psdi. Cappeggiati dal colonnello dei carabinieri Pappalardo, ha da detto: «Un'idea assurda, la respingiamo e la re-